

# LA BELLEZZA SCANDALOSA

## ECCO PERCHÉ NELLA BIBBIA LA DONNA È SUPERIORE ALL'UOMO

Nel suo nuovo libro Erri De Luca rivisita  
il ruolo femminile nell'Antico Testamento

ERRI DE LUCA

"LE sante dello scandalo", pubblicato da Giuntina (di cui anticipiamo un brano), racconta le storie di cinque donne bibliche che, grazie alle proprie scelte di vita, in realtà molto umane e assai poco "sante", consentiranno la nascita del messia. Attraverso queste narrazioni, Erri De Luca affronta temi di grande attualità: la presenza delle donne nella società, le modalità di leggere e interpretare un testo biblico, le sfumature che la religiosità di ognuno può assumere. Con stile poetico e, al tempo stesso incisivo, De Luca narra la vita di Tamâr, Rahav, Rut, Beisabea, Miriam/Maria, donne senza potere, né rango, che vanno contro le regole e la legge. E lo fanno senza vacillare, con "uno slancio più solido di quello dei profeti". Belle e inflessibili nel perseguire i traguardi che hanno nel cuore. È anche da queste cinque donne che passa "la storia più ambiziosa del mondo": quella del monoteismo.

ERRI DE LUCA

**N**ella storia sacra gli uomini afferrati dalla divinità e caricati da un suo annuncio, cercano di sottrarsi.

Mosè prova a scansarsi per invalidità, è balzubiente: «O Adonai non sono uomo di parole io, né da ieri né da prima di ieri e neanche da quando la tua parola è al tuo servo: che pesante di bocca e pesante di lingua io sono» (*Esodo/Shmot* 4, 10).

La richiesta di essere riformato è respinta: «Chi ha messo una bocca all'Adàm chi renderà muto o sordo o vedente o cieco, non io Iod? E adesso vai e io sarò con la tua bocca e ti insegnerò ciò che dirai» (*Esodo/Shmot* 4, 11 e 12).

Sarò con la tua bocca: ogni altra obiezione è superflua, eppure Isaia dice di avere labbra impure, Geremia di esser troppo ragazzo per andare a parlare davanti agli

anziani, Giona senza neanche

opporre una scusa s'imbarca per la direzione opposta a quella della missione. Infine costretti o convinti accettano, perché l'unico sbaraglio salutare è l'obbedienza.

Le donne, queste donne, non vacillano in nessun punto. Nessuna di loro, che neanche hanno avuto il conforto di una profezia, di una voce diretta, esita. Vanno contro le regole e sacrificano la loro eccezione. Il loro slancio è più solido di quello dei profeti, sono le sante dello scandalo. Non hanno nessun potere, né rango, eppure governano il tempo.

Sono belle, certo, ma per dote sottomessa a uno scopo solo appena intuito. Hanno il fascino insuperabile di chi porta la propria bellezza con modestia di pedana e non con vanto di reginetta da concorso.

Hanno un traguardo, una missione in cuore e la perseguono in-

flessibili. La scrittura sacra dell'Antico e del Nuovo Testamento, opera maschile, rende omaggio a loro.

La bellezza femminile è un mistero che strugge il pensiero e i sensi. È scritto che Adàm conobbe Eva/Havvâ. Attraverso l'esperienza fisica del contatto e dell'abbraccio raggiunge la conoscenza di lei, della sua perfezione. Non è scritto il reciproco, lei non ha bisogno di conoscere Adàm. Lui è estratto dalla polvere, lei dal suo fianco. La natura maschile qui è fatta di materia inerte riscattata dal soffio della divinità. Eva/Havvâ proviene da una lavorazione successiva, un secondo intervento della divinità. Esce dal fianco dell'uomo addormentato, ma non bell'e fatta come la dea Atena dal capoccione di Zeus. Le cose stanno invece: «E costruì Iod Elohim il fianco che ha preso dall'Adàm per (farne) donna» (*Bere-shit/Genesi* 2,22). C'è il verbo costruire, opera che interviene a perfezionare la parte tolta all'uomo, per produrre Eva/Havvâ. È la costruzione della bellezza. L'uomo è qui un semilavorato rispetto alla donna, il prodotto finito dell'alta chirurgia della divinità.

Il verbo "vaiven", e costruì, è un verbo di fabbrica e di figli. Ha lo stesso valore numerico di "hàim", vita. La vita nella scrittura sacra è opera di costruzione. Distruggerla è demolizione.

Donne sterili come Sara e Rachele danno la loro serva in prestito ai mariti dicendo: «Sarò costruita da lei». Il verbo "banà", co-

struire, dà voce alla parola figlio, "ben".

Con la fabbrica di Eva/Havvâ la divinità aggiunge la bellezza al mondo. Nelle lingue che ho fre-

quentato, meno di dieci dunque un campione insufficiente, la parola bellezza è sempre femminile.

La sua superiorità di fronte all'uomo è tale che la divinità impone alla donna di provare attrazione per l'uomo: «E verso il tuo uomo la tua piena» (*Bereshit/Genesis 2,16*): deve esserci in lei una piena, una tracimazione di acque che scavalcano argini, questo è il significato della parola ebraica "teshukà", piena. Senza questa condanna a farsi piacere l'uomo, non sussisterebbe il genere umano. Eva/Havvâ esce grandiosa dall'assaggio della conoscenza del bene e del male, ma zavorrata

dal peso di provare attrazione per l'uomo. È la sua imperfezione. Le donne portano la bellezza. Ogni generazione femminile si impegna a onorare la dote assegnata. Il corpo femminile si perseguita con accanimento per esaltare la qualità.

Il maschile che gliela invidia reagisce esagerando la sua differenza virile o sforzandosi all'opposto di essere femminile. Il maschile davanti al femminile sbanda.

Le civiltà si sono specializzate nei minuziosi canoni dell'attrazione fino a differenze mostruose.

Il torturato piedino giapponese, l'ingrasso o il contrario, lo scarnificato dimagrimento: il corpo della donna è sotto la pressione di uno stampo variabile, per adeguarsi all'icona prescritta. La dannazione di provare attrazione per l'uomo la sottomette al capriccio estetico maschile. Dopo aver detto: «E verso di lui la tua piena», la divinità aggiunge: «e lui governerà in te». Non *su* te ma *in* te: sarà il suo criterio e gusto a governare dentro la donna, che piegherà la sua bellezza, la torturerà per obbedire a quello.

La storia della civiltà si può ridurre alla storia dell'asservimento della bellezza femminile.

## IL LIBRO

"Le sante dello scandalo" di De Luca (Giuntina)  
Al centro un quadro di Chagall